

QUI ACCADDE

25 marzo 1792

A cura di Paolo Varetto

24-29 MARZO

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

Varvara Jàkolevna, la dama velata

Il 25 marzo 1792 moriva a Torino la principessa Varvara Jàkolevna Tatišceva, moglie del principe Belosèl'skij-Belozèrskij, l'ambasciatore dello zar presso la corte del re di Sardegna. La principessa aveva fama di essere estremamente bella e il principe era innamorato di lei; la sua prematura scomparsa lo gettò nel più vivo sconforto. Per la moglie, egli costruì una sontuosa cappella sulle rive del Po. La cappella era decorata con una meravigliosa statua di una donna, la Religione, opera dello scultore Innocenzo Spinazzi: una statua così bella che divenne celebre come la Dama Velata. Dopo essere stata spostata al cimitero di San Pietro in Vincoli e vandalizzata, è stata inglobata nelle collezioni della Gam, dove è tutt'oggi.

[g.e.cav.]



25 MARZO 1821

“Le mie prigionieri”

Pellico è deportato nel tetro Spielberg

La partenza fu nella notte tra il 25 ed il 26 marzo. Ci fu permesso d'abbracciare il dottor Cesare Armari nostro amico. Uno sbirro c'incatenò trasversalmente la mano destra ed il piede sinistro, affinché ci fosse impossibile fuggire». Così Silvio Pellico descrisse la sua partenza per il tetro carcere dello Spielberg, nel marzo 1821, la fortezza nella quale avrebbe soggiornato per la sua adesione alla setta segreta dei Federati. La condanna di Pellico era scontata: l'impero austriaco era giustamente sospettoso nei riguardi di tutte le sette, di tutti gli affiliati alle logge e alla Carboneria, che nient'altro era che la mano operativa della Massoneria. Inoltre, Pellico era direttore della rivista “Il Conciliatore”, periodico progressista ed anti-austriaco.

Per lui e per Maroncelli, la pena fu la morte, commutata in venti anni di prigionia. Dopo una breve permanenza ai Piombi di Venezia, Pellico e Maroncelli furono destinati alla fortezza dello Spielberg, poco lontano da Brno, oggi in Repubblica Ceca. Un luogo che gli austriaci avevano prescelto quale prigione per i prigionieri politici: qui finiranno rinchiusi anche i ribelli che avevano dato origine alla rivolta di Cracovia nel 1846.

Ma cosa voleva dire essere rinchiusi allo Spielberg? «Il carcere duro - spiegò Pellico - significa essere obbligati al lavoro, portare la catena ai piedi, dormire su nudi tavolacci, e mangiare il più povero cibo immaginabile. Il durissimo significa essere incatenati più orribilmente, con una cerchia di ferro intorno a' fianchi, e la catena infitta nel muro in guisa che appena si possa camminare rasente il tavolaccio che serve di letto: il cibo è lo stesso, quantunque la legge dica: pane ed acqua. Noi,



2

prigionieri di Stato, eravamo condannati al carcere duro. Salendo per l'erta di quel monticello, volgevamo gli occhi indietro per dire addio al mondo, incerti se il baratro che vivi c'ingoiava si sarebbe più schiuso per noi. Io era pacato esteriormente, ma dentro di me rugiva. Indarno volea ricorre-

re alla filosofia per acquetarmi; la filosofia non aveva ragioni sufficienti per me». Da questa esperienza, Pellico trasse ispirazione per la sua opera più famosa: “Le mie prigionieri”, pubblicata per la prima volta nel 1832 senza incappare nella puntigliosa censura sabauda grazie all'interessamento



1

1) Pellico e Maroncelli furono destinati alla fortezza dello Spielberg, poco lontano da Brno, oggi in Repubblica Ceca. Un luogo che gli austriaci avevano prescelto quale prigione per i prigionieri politici 2) Da questa esperienza, Pellico trasse ispirazione per la sua opera più famosa: “Le mie prigionieri”, pubblicata per la prima volta nel 1832 senza incappare nella puntigliosa censura sabauda grazie all'interessamento del ministro Giuseppe Barbaroux

del ministro Giuseppe Barbaroux.

In realtà, lo scrittore saluzzese non scontò tutti gli anni di pena previsti: fu infatti scarcerato nel 1830, e il 17 settembre di quell'anno fece ritorno a casa. È con questa pagina che egli concluse il suo libro, diventato nell'Ottocento una specie

di bestseller: «Il felice giorno 17 settembre spuntò. Si proseguì il viaggio. Oh come le vetture sono lente! non si giunse a Torino che a sera. Chi mai, chi mai potrebbe descrivere la consolazione del mio cuore e de' cuori a me diletta, quando rividi e riabbracciai padre, madre, fratelli?... Non v'era

la mia cara sorella Giuseppina, che il dover suo teneva a Chieri; ma udita la mia felicità, s'affrettò a venire per alcuni giorni in famiglia. Renduto a que' cinque carissimi oggetti della mia tenerezza, io era, io sono il più invidiabile de' mortali!».

Giorgio Enrico Cavallo

24 marzo 1895

Una drogheria dà i natali al caffè Lavazza



LA GRANDE STORIA D'UNA TAZZA DI CAFFÈ LAVAZZA
(4) - Trasporto del caffè verso l'imbarca (Indocina) - Serie 162

→ Anche il caffè è nato a Torino; o, per meglio dire, alcune delle più celebri marche di caffè sono torinesi. Tra esse, un posto d'onore merita certamente la Lavazza, azienda che ha ormai superato il secolo di attività e che deve il suo nome al suo intraprendente fondatore. Luigi Lavazza era di Murisengo, borgo tra le colline del Monferrato tra Torino e Casale. Nel 1895 rilevò la Paissa&Olivero, piccola drogheria nella contrada di San Tommaso, al civico 10, che iniziò la sua attività il 24 marzo di quell'anno. L'azienda crebbe rapidamente, tanto che nel 1915, con quaranta dipendenti, dovette spostarsi dalla ex drogheria nel centro di Torino approdando in periferia, lungo il corso Giulio Cesare (che all'epoca si chiamava ancora corso del Ponte Mosca). La sede, sita all'angolo con corso Novara, è ancora al suo posto, sebbene rimodernata nel 1957: qui sono rimasti gli uffici direzionali fino al 2017. Nel 1923, la Lavazza era la prima azienda italiana per la lavorazione del caffè (ma commerciava, all'epoca, anche olio e zucchero all'ingrosso); la gestione restava tutta in famiglia: i soci erano Luigi, la moglie Emma, i figli Mario, Giuseppe e Maria. Nel 1927, la Lavazza vendeva 9mila quintali di caffè. Dal 1965 la produzione è stata spostata in strada Settimo. Oggi, la “Luigi Lavazza S.p.A.” è presente in oltre 90 Paesi con più di 20 sedi e stabilimenti in Italia e nel resto del mondo; la nuova sede torinese è la “Nuvola”, in via Bologna, non lontano dalla sede storica di corso Giulio Cesare.

[g.e.cav.]

29 marzo 1794

Muore Bernardino Galliari

Il 29 marzo 1794 moriva Bernardino Galliari. Pittore e scenografo del periodo barocco e rococò, conterraneo di Pietro Micca, la città di Torino gli ha dedicato una via a San Salvario. All'epoca dell'intitolazione - prima metà dell'Ottocento - Galliari era notissimo in città, principalmente per lo straordinario sipario del teatro Regio da lui realizzato, considerato ineguagliabile. Tra i suoi committenti più illustri, oltre ai Savoia, figurò anche il re di Prussia.

[g.e.cav.]



Parco del Valentino

25 MARZO 1915

Il delitto di "Tilde la rossa" nel parco degli innamorati

Si chiamava Angela Eugenia Serra, ma per tutti era Tilde la Rossa. Aveva 36 anni, Tilde, ed era una prostituta. Il 25 marzo 1915, trovò una morte orrenda al Valentino, il parco degli

innamorati. L'autore dell'efferato omicidio, sicuramente un sadico e forse un serial killer, non sarà mai scoperto, tanto da rendere questo crudele caso di cronaca nera uno dei cold case più noti e

discussi del tempo.

«Strangolata e denudata da un brutale barabba», questo il titolo de La Stampa dell'epoca, che il 26 marzo usciva con i (pochi) elementi trapelati circa il ritrovamento di un corpo al Valentino. Non sorprenda l'uso del termine «barabba» per indicare l'omicida: all'epoca, era una parola frequente nell'uso giornalistico. La donna fu identificata il giorno seguente: era la figlia di un concessionario di carrozze che aveva la sua bottega in via Bertola. Un padre tutto d'un pezzo, scandalizzato dalla vita della figlia: quando Angela rimase incinta di un "cavallerizzo" (il conte Pico della Mirandola) che poi non la sposò, egli non sopportando il disonore si suicidò. Ma cosa era successo a quella ragazza minuta, soprannominata nell'ambiente Tilde la Rossa? Violentata e soffocata con uno straccio conficcato in gola, Tilde trovò la morte in un angolo oscuro del parco. Non si è lontani dal vero nell'ipotesi di un killer seriale di prostitute, una sorta di Jack lo Squartatore in veste subalpina: non molto tempo prima, Norma, una delle ragazze che lavoravano nei postriboli del centro, fu trovata orrendamente squartata in piazza Palazzo di Città. All'epoca, però, si era lontani dall'idea di un "serial killer". Le indagini si concentrarono su Gioachino Berruto, conducente di bovini residente presso la Barriera di Francia: la morta aveva, infatti, nella sua borsetta un biglietto con l'indirizzo del giovane. Berruto contribuì al riconoscimento della donna ma fu a quel punto fermato come unico indiziato: le tracce di sangue sui suoi abiti sembravano inchiodarlo. Invece, erano tracce di sangue animale (e, visto il suo lavoro, non sembrava esserci niente di strano). Il ragazzo fu scarcerato e la vicenda archiviata frettolosamente: l'Italia stava per entrare in guerra e le indagini passavano in secondo piano.

[g.e.cav.]



Alessandro La Marmora, fondatore dei bersaglieri

→ Il 27 marzo 1799, a Torino nasceva Alessandro La Marmora. Il generale è ricordato da una lapide posta sulla facciata del palazzo Cisterna e da una grossa targa bronzea, in via Principe Amedeo angolo via delle Rosine, che tutela la memoria della fondazione del corpo dei bersaglieri. In quel punto della vecchia via del teatro d'Angennes (antico nome di via Principe Amedeo) venne infatti fondato il corpo che lega il suo nome a quello del generale-simbolo del Risorgimento piemontese. Membro della nobile ed antica famiglia dei Ferrero, Alessandro ebbe tre fratelli a loro volta protagonisti delle vicende unitarie, i generali Carlo Emanuele, Alberto e Alfonso, il quale sarà anche presidente del consiglio del regno d'Italia. I bersaglieri furono però un'idea di Alessandro: in via principe Amedeo La Marmora procedeva all'addestramento dei suoi primi militari. Era la famosa caserma Ceppi, dove le scale erano state murate e i militari dovevano partecipare all'adunata nel cortile scendendo dai balconi con le funi: un modo per allenare i bersaglieri secondo il meticolosissimo programma stilato dallo stesso La Marmora, il quale era un vero appassionato di tecnica militare (aveva girato mezza Europa anche per studiare armi, ordini ed istruzioni dei vari eserciti). Ferito alla battaglia di Goito del 1848, Alessandro La Marmora prese parte alla guerra di Crimea: morì a causa del colera il 7 giugno 1855 vicino a Sebastopoli. Aveva 56 anni. Le sue spoglie rimasero a lungo in Crimea, prima di essere spostate (nel 1911) nella cappella di famiglia presso Biella. Ad Alessandro La Marmora Torino ha dedicato il giardino di via Cernaia e il bel monumento al suo centro.

[g.e.cav.]

Dal nostro archivio

27 MARZO 2007

Il pg Vittorio Corsi «Franzoni colpevole»

→ È morto a 70 anni, nel 2015, sconfitto nel fisico e nella mente dalla malattia. Michele Mongelli, soprannominato "l'orco della Falchera", era stato condannato a 10 anni di reclusione per gli abusi sessuali commessi nei confronti della figlia. Abusi che si sarebbero consumati in un arco di tempo lungo ben venticinque anni, da quando la vittima ne aveva soltanto nove. E con Michele, al termine dello stesso iter processuale, era stato condannato anche il figlio Giuseppe, a 9 anni di carcere, per le violenze sessuali commesse a sua volta sulle sue quattro figlie.



27 MARZO 2009

Orco della Falchera, 25 anni di violenze



→ Quando attacca con la requisitoria, il procuratore generale Vittorio Corsi di dubbi pare averne pochi. Perché per lui il delitto di Cogne è in realtà «una vicenda semplice», «un caso di filicidio» come ce ne sono almeno una ventina all'anno, «un delitto d'impeto per punire un castigo», commesso con «una

rabia allucinante» e impugnando un «pentolino di rame con un manico di almeno 25 centimetri». E l'assassino? Anche qui, pochi dubbi. «È stata la Franzoni - spiega il pg -, la donna ha già inconsapevolmente confessato in almeno un paio di occasioni».

29 MARZO 2010

Cota batte la Bresso E' lui il governatore

→ Sono le due meno dieci quando Roberto Cota scende la scala del suo ufficio in via Poggio. È un ordinario lunedì notte, eppure al piano di sotto ci sono da ore militanti e simpatizzanti radunatisi per l'occasione nella sede del Carroccio, fra i palazzi popolari di Barriera. Attendono che le urne diano un responso prima quasi insperato, poi intravisto e infine assaporato per tutta la serata, quando l'altalena di exit poll e proiezioni ha iniziato a stabilizzarsi: il centrodestra ha riconquistato la Regione, Cota ha sconfitto la favorita Mercedes Bresso.



29 MARZO 2013

Lavoratori De Tomaso verso il licenziamento



→ Nuova mazzata sul comparto produttivo piemontese. I mille lavoratori della De Tomaso di Grugliasco e Livorno riceveranno la lettera di licenziamento alla scadenza della cassa integrazione, fissata per il 4 luglio. È stato il curatore fallimentare dell'azienda messa in piedi dai Rossignol a ricordare la scadenza. «Una procedura obbligata - commentava il segretario della Fiom regionale, Vittorio De Martino - ma che non impedisce di cercare una proroga della cassa». Le regole più restrittive introdotte dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, in teoria non consentirebbero di prorogare gli ammortizzatori.